

Editoriale

"CONVERTITEVI"



Nella liturgia quaresimale risuonante l'invito alla conversione. Dobbiamo cambiare vita. Ma in che cosa consiste questo cambiamento? La risposta è nota: «Non è questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo?» (Isaia 58,6-7). Non sono necessarie spiegazioni. Se ci convertissimo, l'oppressione, la fame, la malattia non dominerebbero più gran parte dell'umanità, come invece avviene. La condivisione è necessaria perché la razza umana possa sopravvivere. Le leggi, per quanto perfette, non sono in grado di smuovere l'egoismo dei più, neppure se portano con sé pesanti sanzioni. Il volontariato di tutti i tipi può certamente fare qualcosa, a volte però può risolversi solo in un semplice palliativo. Nulla può cambiare in radice se coloro che hanno di più non lo sanno condividere con chi ne è privo. Ma ciò normalmente non avviene. Che fare?

Solo le grandi sventure dell'umanità, quando colpiscono tutti senza eccezione, mettono in moto meccanismi veri di solidarietà e di aiuto reciproco. Non sempre però, e soprattutto non in modo automatico. A monte è necessario imparare il linguaggio della solidarietà. E questo consiste nel privilegiare la relazione con l'altro, nel parlarsi, nel fare le cose insieme. E per questo è essenziale dare vita a piccole aggregazioni di base, in cui si mette in comune anzitutto se stessi. Chiunque abbia a cuore il destino dell'umanità non può prescindere da questa ricerca. Neppure la Chiesa, abituata da secoli a privilegiare la comunicazione di massa, a scapito dei rapporti interpersonali profondi.

padre Sandro

OLTRE L'EMERGENZA



Il disastri naturali si stanno moltiplicando in tutto il mondo. Ieri era Haiti, oggi sono il Cile e la Francia. Domani sarà qualche altro paese, più o meno ricco, più o meno sviluppato. E poi ci sono le nazioni perpetuamente in guerra, come il Darfour, il Congo, l'Afghanistan e l'Irak, e quelle colpite dall'impovertimento e dalla fame. L'emergenza è quella che suscita l'adesione immediata della gente. Il sapere che solo facendo un numero di cellulare si possono raccogliere ingenti finanziamenti fa cadere qualunque ritrosia. Poi si muovono gli aiuti internazionali, partono i drappelli della protezione civile, spesso arrivano anche gli eserciti. Dopo un po' la tragedia non fa più notizia e viene dimenticata o se ne parla nelle ultime pagine dei giornali. Sull'onda degli interventi umanitari è facile immaginare che i problemi delle nazioni più povere si risolvano a suon di capitali, oppure inviando loro tutte le eccedenze alimentari dei paesi ricchi o quanto questi sprecano ogni giorno o buttano nei rifiuti. Ma questa ingenua convinzione evapora immediatamente se pensiamo ai risultati della valanga di soldi pompate nel nostro Meridione, con i risultati che sono sotto i nostri occhi. Anche nei paesi poveri i soldi sono arrivati, sotto forma di aiuti o di prestiti,

ma sono stati subito imboscati dalle mafie o dai governanti locali. E poi le nazioni ricche hanno dato uno in aiuti e hanno portato via cento in materie prime e servizio del debito.

Che fare? Non si possono interrompere bruscamente gli aiuti internazionali, perché in certi paesi la popolazione morirebbe di fame. Purtroppo è un'emergenza continua. Tuttavia bisogna intravedere altre strade.

Anzitutto è importante garantire la giustizia nei rapporti commerciali, pagare adeguatamente le materie prime, non fomentare guerre e non inviare armi, non sostenere classi dirigenti corrotte. E via dicendo.

Le strade da seguire sono tante, ma è difficile pensare che improvvisamente le nazioni più ricche rinunzino ai loro interessi e cambino la loro politica. E allora è importante che chi opera nei paesi meno fortunati abbandoni il metodo delle emergenze umanitarie, per stabilire rapporti fra persone e dare a chi è nel bisogno la possibilità di prepararsi, di organizzarsi, di prendere fiducia in se stesso, di dedicarsi in spirito di solidarietà al servizio del bene comune. È quello che fanno tante associazioni di volontariato, tra le quali ci mettiamo anche noi.

la redazione

India 2010: cronaca di un veloce ritorno

O rmai sono passati tanti anni da quando ho svolto un periodo di servizio a Hyderabad, in India, come professore presso il Seminario regionale dell'Andhra Pradesh. Era allora la metà degli anni Settanta, e io avevo ottenuto dai Superiori il permesso di iniziare una nuova presenza in quella città dove era iniziato, verso la metà del 1800, il lavoro dei missionari del PIME, i quali però da ormai tre decenni si erano ritirati per dare vita ad un'altra missione. Allora si parlava di comunità, di presenza silenziosa, senza strutture proprie, di dialogo con le altre religioni, di collaborazione con la chiesa locale. Perciò siamo partiti in quattro confratelli, tre preti, di cui uno indiano, e un laico, il dottor Antonio Grugni con lo scopo di formare una piccola comunità inserita nel tessuto sociale e religioso della città. Il progetto si è rivelato però troppo ambizioso per le nostre capacità, e così l'iniziativa di gruppo è presto terminata e ciascuno ha preso la sua strada. Dei quattro sono rimasti sul posto il Padre indiano, diventato in questi ultimi anni superiore della missione, e il medico che, nel frattempo, è diventato sacerdote e attualmente si interessa di un progetto per la lotta contro la lebbra, la tubercolosi e l'Aids.

Nei miei sei anni di presenza ad Hyderabad ho seguito diverse strade. Oltre all'insegnamento mi sono dedicato al dialogo interreligioso, alla pubblicazione

di due libri in lingua telugu e al lavoro pastorale in una piccola comunità cristiana adiacente alla cattedrale, nel centro della città, composta di gente economicamente molto modesta, i cui progenitori prima dell'indipendenza erano stati musicisti del sovrano di Hyderabad, chiamato Nizam.

L'occasione di ritornare in India mi è stata offerta proprio da questa comunità, nel frattempo diventata parrocchia. Essa infatti celebra proprio quest'anno il centenario di una sacra rappresentazione



della Passione, iniziata appunto nel 1910 come ringraziamento per la cessazione di un'epidemia. Siccome anch'io avevo collaborato a rendere questa rappresentazione più significativa in campo religioso e linguistico, ho sentito il desiderio di rivedere gli amici di allora. Per di più adesso il PIME raccoglie vocazioni anche in India, dove ha strutture proprie di formazione dei futuri missionari, una delle quali si trova proprio in Hyderabad. Siccome i giovani indiani che scelgono la vita missionaria vengono poi a studiare teologia nel nostro Seminario di Monza, mi è sembrato bello rivedere i posti da cui provengono i miei alunni. Così ho deciso di fare un breve ritorno in India, accompagnato dall'amico Pietro Collini, membro dell'Associazione Cielo e Terre, medico e appassionato fotografo. Una breve sosta a Bombay mi ha permesso di rivedere padre Carlo Torriani, fondatore e animatore di un ashram, una specie di monastero indiano, in cui sono ospitati ex lebbrosi, ormai segnati dalla malattia, che insieme vivono, pregano e lavorano.

Ho poi visitato, oltre a quello di Hyderabad, altri due Seminari del PIME, uno a Pune, poco distante da Bombay, l'altro a Trichinopoly, nell'estremo sud dell'India, tutti diretti da giovani missionari che erano

stati miei alunni a Monza. Inoltre sono andato a vedere il lavoro di padre Antonio, a un centinaio di chilometri da Hyderabad. E infine una visita veloce al Seminario regionale, dove il rettore mi ha subito comunicato di essere stato mio alunno.

L'impressione generale è stata quella di uno sviluppo economico forsennato. La città di Hyderabad, un tempo a misura d'uomo, ora è diventata una megalopoli, con palazzi e negozi moderni, strade ampie, sopraelevate, ma con un traffico pesante di auto, moto e motorette-taxi

senza alcun ordine o disciplina, con un inquinamento inimmaginabile nelle nostre città; colpiscono inoltre i contrasti tra vecchio e nuovo, ricchezza e povertà estrema, ugualmente esibite in pubblico; le campagne sono ancora in gran parte ferme ai tempi preistorici, ma si sta sviluppando una notevole rete stradale; si vedono tanti giovani e bambini; le chiese sono ancora piene di gente con atteggiamenti di preghiera e di devozione ormai inusuali fra noi. Nonostante il materialismo galoppante, sembra

che la religione tenga ancora. Fino a quando?

Il contatto con questa realtà così complessa mi ha fatto riflettere. Il lavoro formativo del PIME mi è sembrato molto serio e impegnato, sia dal punto di vista culturale che spirituale. Il lavoro di padre Carlo e di padre Antonio in campo sanitario mi ha colpito soprattutto per lo sforzo di coinvolgere personale locale e di creare con esso un vero rapporto di solidarietà e di condivisione. Sulla linea di quanto sta facendo Ceu e Terras, anche loro puntano a rendere la gente capace di proseguire autonomamente il lavoro quando essi scompariranno.

Soprattutto mi ha emozionato l'incontro con amici sacerdoti e con la gente della comunità a cui tanti anni fa ho dedicato una parte del mio tempo e del mio affetto. Persone, volti, nomi ormai dimenticati venivano spontaneamente alla memoria. Come riconoscere i bambini di allora diventati adulti, i giovani ormai anziani? E poi il ricordo degli anziani, in gran parte ormai scomparsi. Quante iniziative prese insieme, episodi, progetti, esperienze pastorali che mi hanno coinvolto in quel periodo! In fondo, in India o in Italia, è la stessa cosa. Quello che conta è l'annuncio del regno di Dio.

padre Sandro

5 x mille al volontariato

La Legge Finanziaria 2010 ha mantenuto la possibilità di destinare il 5 x mille dell'IRPEF alle associazioni di volontariato.

A seguito dell'avvenuto passaggio della nostra amministrazione all'interno della FONDAZIONE PIME onlus, vi proponiamo di continuare ad aiutarci senza spendere soldi destinando il vostro 5 x mille a FONDAZIONE PIME onlus.

Basterà apporre la vostra firma, nell'apposita sezione del modello 730 o Unico, nella casella "volontariato", indicando il codice fiscale della Fondazione 97486040153.

News dalla Guinea Bissau

Sono passati già otto anni da quando la nostra associazione ha avviato il progetto di prevenzione AIDS in Guinea e da tre anni ormai l'associazione guineana Ceu e Terras gestisce direttamente il progetto. Il tempo vola e certamente vi interesserà conoscere le news della Guinea Bissau.

Come ricorderete la Presidenza di Ceu e Terras è stata assunta dallo psicologo guineano dottor Ali Hjazi, della cui recente permanenza in Italia potete leggere in altra pagina del Notiziario.

Disponiamo già di dati significativi sull'efficacia della Terapia Antiretrovirale (TARV) nel contrastare la trasmissione materno-fetale del virus HIV: su circa 150 nati, da madri sieropositive che hanno assunto la TARV dal 4° mese di gravidanza, nessuno è risultato positivo (ricordiamo che la percentuale di nati positivi in assenza di terapie è del 35%; la nostra precedente espe-

rienza con la sola Nevirapina al parto, aveva già ridotto al 3% i nati positivi); in più per questi bimbi si allontana nel tempo la prospettiva di rimanere orfani, dato che le loro mamme, grazie alla continuazione della terapia, godono di uno stato di salute accettabile, il che non poteva verificarsi con la Nevirapina.

Il dottor David, che ha già frequentato uno stage di 3 mesi sulle problematiche AIDS all'ospedale Sacco nel 2004, a seguito del quale ha assunto responsabilità crescenti nell'ambito del Ministero della Salute Guineano, sta ora seguendo un percorso di dottorato, grazie a una borsa di studio ottenuta tramite ANLAIDS. I medici del Sacco, in particolare Erika, Stefano e Agostino, continuano a fornire consulenza a distanza sulle problematiche scientifiche.

L'interessamento dell'Ambasciata di Cuba in Guinea ha infine portato a concludere un

accordo diretto fra Ceu e Terras e Governo Cubano (già accennato nel Notiziario 1/09) per la permanenza di 2 anni, presso Ceu e Terras, di un medico specialista in malattie infettive, AIDS e TARV. Dai primi di gennaio il dottor George ha iniziato la sua attività.

Un grande aiuto a Ceu e Terras viene anche dal Cardiocentro di Lugano: oltre al prossimo invio di un ecocardiografo, provvederà al mantenimento del dottor George e alla fornitura di 7 computer e 1 videoproiettore per ciascuna delle tre sedi della Facoltà di Medicina guineana (gestita dal Governo Cubano): grazie a questa fornitura la Facoltà metterà a disposizione uno specialista per addestrare i medici di Ceu e Terras all'uso dell'ecocardiografo. Inoltre il Cardiocentro ha fi-

nanziato la prosecuzione del programma di formazione specialistica di 4 medici presso l'Università di Cuba.

Si va concretizzando la possibilità di realizzare il Centro Trattamento Ambulatoriale, ma di questo vi parla Kibinti qui sotto.

*In questo scenario, così articolato, **Cielo e Terre** vuole continuare ad avere un ruolo di sostegno finanziario che copra le necessità di base di Ceu e Terras e che le consenta di continuare a lavorare in favore di una popolazione tra le più povere al mondo. Per questo osiamo sollecitare i nostri lettori, perché continuino a sostenerci, sapendo che le loro offerte saranno destinate a questo scopo. Per questo vi rimandiamo al riquadro "Come collaborare".*

Paolo Borgherini

Kibinti e l'organizzazione della sede di Ceu e Terras in Guinea Bissau

Negli ultimi mesi ci sono stati grandi cambiamenti e vorremmo raccontarvi della struttura in cui Ceu e Terras opera per la cura e la prevenzione dell'AIDS e del nostro impegno per dotarla di spazi più adeguati.

Il progetto è stato avviato nel 2001 in 4 stanze all'interno della clinica Madre Teresa. Ora se ne utilizzano 5, più 1 laboratorio e 2 piccoli magazzini. Si è passati da circa 15 persone, per il trattamento e la parte nutrizionale, a circa 95 persone di media al giorno, a cui si offrono diversi tipi di servizi e che quindi comportano una media giornaliera di 150 prestazioni, solo considerando i pazienti diretti di Ceu e Terras. Infatti, il laboratorio lavora anche per pazienti sieropositivi di altri centri.

Le prestazioni offerte sono a 360 gradi: psicologiche, mediche, farmacologiche, nutrizionali, analisi di laboratorio, assistenza domiciliare e appoggio ai figli nelle scuole con il sostegno a distanza. Si dà priorità alle donne sieropositive, ai loro figli e ai malati di AIDS. Quest'anno sono stati seguiti 150 nuove gravide e 192 ammalati; si sono eseguiti 717 test volontari di cui purtroppo il 35% è risultato positivo; si seguono 1002 bambini, figli di

madri sieropositive, oltre a 2588 persone affette da AIDS, incluse quelle indicate prima in trattamento per malattia o per prevenzione perché gravide. Con questi numeri risulta sempre più difficile lavorare nella struttura esistente, anche perché ormai i medici fissi sono 3 e sta per essere allestita la sala di ecografia. Lavorano con Ceu e Terras anche 2 psicologi, 30 attivisti e 2 assistenti sociali. Molto del lavoro è svolto addirittura nella veranda del padiglione che ospita i locali di Ceu e Terras. Questo per spiegarvi l'urgenza che abbiamo sentito di dotare Ceu e Terras di una struttura adeguata al lavoro che svolge.

Avevamo pensato di ristrutturare 2 padiglioni del Ministero della Salute, in un'area dove il Ministero stava avviando diverse attività sanitarie. Ci siamo però trovati a dover affrontare due tipi di problemi: i costi di ristrutturazione si sono rivelati superiori al previsto (2.000.000 di euro) e il minimo per avviare i lavori era di 500.000 euro; il cambiamento di luogo avrebbe comportato un alto rischio di dispersione dei pazienti; la clinica Madre Teresa, invece, è facile da raggiungere e il luogo è



funzionale alle esigenze. La clinica utilizza un piccolo edificio, parte di un complesso che comprende 3 edifici simili al nostro e un'altra palazzina di 15 stanze. Il PIME è proprietario di tutto il complesso. Tra una riflessione e l'altra sul nostro futuro ci è arrivata la proposta del PIME di affittare tutta la struttura. Ci siamo messi a tavolino e abbiamo valutato la proposta.

I costi sarebbero ben inferiori: con circa 300.000 euro (rifacimento tetti, impianti acqua, luce e rifiniture varie) avremmo una struttura più ampia di quella prospettata, più congeniale al lavoro, più adatta ad altre attività che favorirebbero il tanto auspicato servizio integrale ai pazienti. Soprattutto, però, ci permetterebbe di non interrompere il lavoro e di mantenere gli ammalati in un luogo centrale, ben servito dai mezzi pubblici. Mica poco!

Il nostro impegno finanziario verrebbe ammortizzato in circa un decennio, un periodo piuttosto ampio per lavorare bene e valutare tranquillamente il futuro.

Micaela

Benessere comune e benessere individuale

Non credo di essere un'eccezione se provo disappunto in certe situazioni: quando mi sento quasi obbligata a comprare acqua da bere perché quella del rubinetto, per via degli additivi necessari a renderla potabile, ha un sapore non del tutto gradevole, oppure quando cammino sui marciapiedi e sono costretta a fare slalom tra le macchine che li ingombrano o per la presenza di escrementi di cani oppure quando mi sento impedita a girare a piedi per la città perché le polveri sottili hanno superato il livello di attenzione. I tre casi considerati, di cui tutti abbiamo esperienza, hanno come oggetto l'uso di beni cosiddetti comuni, cioè l'acqua, l'aria e lo spazio pubblico. Anche per questo tipo di beni, per i quali diventa difficile attribuire la proprietà ad un soggetto privato, la disciplina economica ha individuato criteri per un loro utilizzo efficace ed una loro conservazione nel tempo. I criteri proposti partono dal presupposto che l'utilizzatore di un bene comune tende a sfruttarlo più del necessario in quanto i costi di utilizzo che



sopporta sono inferiori a quelli di mantenimento del bene che invece sono socializzati. Di contro nessun utilizzatore è spinto a migliorare un bene comune, consapevole che dei costi che egli sostiene può trarre beneficio solo in parte in quanto ne traggono beneficio anche altri. Portato alle estreme conseguenze questo ragionamento dice che in mancanza di regole il bene comune viene dissipato. Per evitare il "saccheggio" dei beni comuni la teoria economica ha elaborato il criterio della "gerarchia" come migliore soluzione per la

gestione di questi beni. In sostanza ne attribuisce la gestione allo Stato, che ne consente l'utilizzo attraverso norme e tariffe. Quando però c'è il rischio che un bene comune, come ad esempio l'acqua, sia male amministrato dallo Stato, si pensa che sia preferibile ricorrere alle leggi del libero mercato, le quali attraverso il prezzo sono in grado di garantire un uso efficiente anche del bene collettivo. Purtroppo né il controllo dello Stato, né il libero mercato da soli sono in grado di garantire il migliore utilizzo dei beni comuni. Una

soluzione innovativa è stata proposta da Elinor Ostrom, la quale ha ricevuto lo scorso anno il premio Nobel per l'economia. A lei va il merito di aver indicato una modalità efficiente di gestione dei beni collettivi, non riconducibile alla "mano invisibile" del libero mercato o a quella "visibilissima" dello Stato.

La Ostrom, che oltre ad essere economista è anche una scienziata sociale, considera i soggetti che utilizzano un bene comune non come individui razionali ed egoisti, che concorrono a sfruttare il mer-

cato unicamente per i propri interessi, o come individui assoggettati alle burocrazie della pubblica amministrazione, ma come persone che, per convenienza reciproca, mettono in comune progetti e idee per l'uso migliore dei loro beni. La Ostrom non ripudia mercato e Stato in quanto un mercato efficiente, che non si basa su prezzi ottenuti semplicemente in base alla contrattazione ma sul valore oggettivo delle merci, e uno Stato capace di elaborare regole giuste ed efficaci, sono necessari per una gestione ottimale delle risorse da parte dei diretti interessati.

La sua tesi però è innovativa perché introduce nel calcolo della convenienza economica anche valori sinora considerati marginali o ininfluenti quali la cooperazione, la solidarietà, la responsabilità, la condivisione nonché la capacità degli individui di crearsi forme autonome di governo del bene collettivo. In questo le società meno evolute dal punto di vista tecnologico hanno conservato a volte meccanismi di condivisione molto utili per andare al di là dello Stato o del mercato e creare quelle forme di partecipazione di cui oggi si sente la mancanza.

Paola Passaler

Benessere comune e vertice di Copenhagen

Il clima è un bene comune che si caratterizza per l'impossibilità ad essere racchiuso entro confini che ne delimitino l'uso. Per l'utilizzo comune di questo bene, che non può essere assimilato ad un bene privato, bisogna necessariamente ricorrere al criterio della "gerarchia", cioè ad una autorità sovrana in grado di imporre regole di comportamento e tariffe d'uso. Il mondo è però privo di una autorità sovrana, per cui bisogna ricorrere ad un trattato internazionale che richiede il coinvolgimento di tutti gli Stati del mondo. Un trattato di questo tipo differisce dai consueti accordi internazionali: questi di norma coinvolgono solo due o più Stati per disciplinare un interesse specifico di natura economica o politica.

Per un accordo sul clima si è invece di fronte al coinvolgimento di tutti gli Stati del pianeta e ad un bene non immediatamente apprezzabile sotto il profilo economico. Inoltre va considerato che il peggioramento del clima a livello planetario rimane confinato nell'astrattezza e viene percepito dalle persone in modo molto diverso a seconda dell'angolo di mondo in cui esse si trova-

no. Gli Stati del mondo poi hanno gradi di sviluppo economico, epoche di industrializzazione e livelli di inquinamento molto differenziati ed è comprensibile che i paesi di recente industrializzazione non vogliono essere rallentati nel loro tasso di crescita da imposizioni che i paesi economicamente maturi non hanno invece subito.

Infine i paesi ricchi hanno le tecnologie utili per produrre senza inquinare, tecnologie che invece i paesi poveri devono acquisire dai paesi ricchi. In conclusione, trovare un accordo che contenga forme compensative per tutte queste differenze è impresa ardua.

Se quindi il vertice di Copenhagen sul clima non ha raggiunto gli obiettivi attesi, non bisogna considerarlo un fallimento: il successo non va visto nella modestia degli obiettivi raggiunti quanto nell'accordo di rincontrarsi a breve termine, indice della consapevolezza dell'urgenza del problema e della necessità di conseguire un risultato utile ed equo per tutte le popolazioni del pianeta.

Bruno Martina

Sabato 30 gennaio nel cineforum di Cielo e Terre abbiamo proiettato il documentario "Come un uomo sulla terra" (presentato nel Notiziario n.1/2009). In questo numero vogliamo proporvi alcuni libri e alcuni siti internet utili per approfondire i problemi relativi al tema dell'immigrazione.

GABRIELE DEL GRANDE

**Mamadou va a morire.
La strage dei clandestini
nel Mediterraneo**

Infinito, 2008, 160 pp., € 14,00

Un reportage che racconta le vittime dell'immigrazione clandestina, l'invasione che non c'è e i nuovi gendarmi di un cimitero chiamato Mediterraneo. E' il racconto di un giornalista che per tre mesi ha seguito le rotte dei giovani harragas (termine arabo che indica "coloro che bruciano le frontiere", cioè gli immigrati clandestini) dalla Turchia al Maghreb al Senegal. Il libro è anche un grido d'allarme su una tragedia negata, che chiama in causa l'Europa, i governi africani e le società civili delle due sponde del Mare di Mezzo: dal 1988 almeno 14.000 persone sono morte tentando di espugnare la "fortezza Europa". Vittime dei naufragi, ma anche del Sahara, degli incidenti di Tir carichi di uomini, delle nevi sui valichi, dei campi minati e degli spari della polizia.

ENZO BIANCHI

Ero straniero e mi avete ospitato

Rizzoli, 2006, 119 pp., € 15,00

Una riflessione sul tema dell'ospitalità. Spinto dall'urgenza di affrontare i fenomeni dell'immigrazione e dell'integrazione, Enzo Bianchi cerca nell'Antico e nel Nuovo Testamento risposte complesse e non condizionate da facili pregiudizi. Partendo dal presupposto che l'accoglienza è altra cosa dal soccorso in caso di emergenza, e ricordando che i cristiani sono stati nella storia "stranieri e pellegrini" che hanno dovuto subire la diffidenza, l'ostilità e addirittura la persecuzio-



FORTRESS EUROPE

<http://fortresseurope.blogspot.com/>

Questo blog, nato nel 2006, è dedicato alla memoria delle vittime dell'immigrazione clandestina e alla denuncia dei crimini commessi alla frontiera contro migranti e rifugiati. E' ricco di materiale informativo, rassegne stampa e mappe su ciò che avviene ai confini della "Fortezza Europa".

COME UN UOMO SULLA TERRA

<http://comeunomosullaterra.blogspot.com/>

Sito dedicato al film-documentario Come un uomo sulla terra che fornisce informazioni e aggiornamenti sul film e sulla tematica.

La foto di questa pagina è stata gentilmente concessa dai responsabili del sito.

ne, analizza la condizione dello straniero per riscoprire le origini dell'ospitalità al pellegrino, dell'apertura al viandante, che sono al centro dell'etica cristiana. Lo straniero è una figura da accogliere ma anche qualcuno capace di metterci in discussione, un'occasione per interrogarci su noi stessi, la nostra cultura, la nostra verità. Un momento per riflette-

re sul significato della attuale convivenza civile e quella della generazione a venire.

ALESSANDRO VAVASSORI

Migranti come noi

Emi, 2008, 144 pp., € 8,00

Quando pensiamo ai migranti sorge spontanea l'immagine di persone bisognose di tutto, magari con una valigia di cartone in mano. E se i migranti fossero invece persone con una ricchezza di culture e di conoscenze, persone che portano con sé stili di vita ricchi di contenuti e di storia?

RAFFAELE MASTO

FEVEN ABRHA TEKLA

Libera. L'odissea di una donna eritrea in fuga dalla guerra

Sperling & Kupfer, 2007,

224 pp., € 10,50

Raffaele Masto ha raccolto la storia vera di Feven, una giovane donna eritrea che fugge dal suo paese alla ricerca di un futuro e attraversa l'Africa per imbarcarsi su una "carretta del mare" che da Tripoli la porterà clandestinamente a Lampedusa. La sua odissea dura due anni tra le angherie dei militari di una caserma di Assab, la drammatica fuga nel deserto, le persecuzioni della legge islamica in Sudan, la condizione di schiava in Libia e infine le privazioni patite su un barcone che per cinque giorni va alla deriva nel Mediterraneo. Sullo sfondo il regime repressivo e crudele che vige in Eritrea e il proliferare di quella multinazionale del traffico di esseri umani che si arricchisce sulla pelle di persone disperate che fuggono dalla guerra e dalla povertà.

pagina a cura di

Sandra Rocchi

Come collaborare con l'Associazione e sostenere le sue iniziative

- Aderendo all'Associazione e tenendosi informati sulle iniziative promosse dalla stessa.
- Segnalando le iniziative sostenute dall'Associazione a persone e ad enti (banche, cooperative, associazioni di volontariato, parrocchie, istituzioni,...) per eventuali donazioni.
- Segnalando all'Associazione nominativi di persone, enti, istituzioni eventualmente interessati a ricevere il Notiziario e documentazione sull'attività dell'Associazione.
- Contribuendo finanziariamente alla realizzazione delle iniziative sostenute dall'Associazione.

PER L'INVIO DI OFFERTE:

- **Bonifico bancario a: "FONDAZIONE PIME onlus"**

Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano - sul conto corrente c/o Credito Artigiano - Piazza S. Fedele - Milano IBAN: IT 10 N 03512 01601 000000005733, indicando nella causale "Cielo e Terre S106".

Si prega inviare conferma del bonifico tramite fax allo 02 4695193 o tramite e-mail all'indirizzo uam@pimemilano.com, specificando nome, cognome e indirizzo, per consentire di emettere il documento valido per la detrazione fiscale.

- **Assegno bancario non trasferibile intestato a "FONDAZIONE PIME onlus".**
- **Conto Corrente Postale 39208202 intestato a "FONDAZIONE PIME onlus" - Via Mosè Bianchi 94, 20149 Milano, utilizzando il bollettino precompilato allegato al Notiziario.**
- **Carta di credito (Visa, Carta si, Mastercard) tramite il sito www.pimemilano.com, specificando la causale "Cielo e Terre S106".**

Ogni offerta, salvo quelle in contanti, è deducibile/detraibile fiscalmente secondo le normative di legge in vigore.

Per la prima volta in Italia

Cronaca di viaggio del dottor Ali Hijazi

Nel numero scorso di questo *Notiziario* il dottor Ali ci ha rilasciato un'interessante intervista in cui ci racconta con toni caldi il suo appassionarsi al progetto di Ceu e Terras fino ad accettare di ricoprire l'impegnativa responsabilità di presidente.

È proprio questa responsabilità che lo ha portato in Italia lo scorso autunno per incontrare realtà diverse, impegnate nella cura dell'AIDS ed approfondire così la sua esperienza umana, arricchendola di nuovi rapporti e la sua esperienza professionale.



Ali, ritornato in Guinea ci scrive alcune impressioni su questo viaggio. «Con sorpresa - scrive Ali - scopro che Enrica (la dottoressa biologa amica e collaboratrice di Ceu e Terras da tanti anni), che è venuta ad accogliermi, ha già organizzato tutto per il mio arrivo: la logistica, il cellulare e i soldi necessari per i miei spostamenti!».

Prima tappa del viaggio del dottor Ali è Suzzara, sede del corso che seguirà per approfondire il funzionamento e la gestione di un centro diurno per ammalati di AIDS. Anche a Suzzara, dove arriva immerso nella nebbia, il dottor Ali si dice commosso dall'accoglienza di Giovanna e della sua famiglia che l'hanno ospitato a casa loro con molta gentilezza e affetto. Il viaggio continua e «finalmente con Giovanna e Roberta, la responsabile della mia permanenza in Italia - racconta il dottor A-

li - sono andato all'ospedale Carlo Poma di Mantova, nel day Hospital infettivi, dove ho avuto modo di acquisire conoscenze sulle modalità di funzionamento dei servizi agli utenti e il protocollo impiegato nella cura. Nei miei quindici giorni di permanenza il dottor Scalzini, direttore di divisione di questo ospedale, mi ha presentato il suo personale medico ed infermieristico, dandomi così la preziosa opportunità di conoscere la vita e le dinamiche di un day hospital. Mi ha dedicato anche importanti spazi di dialogo e di chiarimento di tanti dubbi».

La seconda parte del corso del dottor Ali si svolge nell'ospedale di Negrar, sotto la guida del dottor Geraldo Monteiro; partecipa anche ai servizi dell'Azienda ULSS 20 di Verona, «centro - sostiene il dottor Ali - caratterizzato da una maggior dinamicità e varietà degli assistiti: erano presenti infatti oltre ai tossicodipendenti, alcolisti, omosessuali e prostitute.»

«Al termine dei due periodi di stage, con l'amministratore del progetto, ho iniziato - scrive Ali - la terza parte della mia visita in Italia, quella che ritengo più emozionante. Mi ha riempito di gioia e commosso il vedere tanta gente di varie associazioni ed enti capaci di dedicare generosamente il loro tempo libero all'impegno umanitario. Sono queste associazioni che ci permettono di ottenere fondi, materiali, attrezzature necessarie per garantire i servizi ai nostri pazienti della Guinea Bissau.»

«Ho vissuto come particolarmente emozionante - prosegue il dottor Ali - l'incontro con padre Sacchi e le persone di Cielo e Terre che hanno dato vita alla nostra associazione in Bissau... l'emozione ad un certo punto ha preso il sopravvento e ha evidenziato la bellezza di quanto è stato fatto e di quello che ancora stiamo progettando e realizzando.»

Il dottor Ali prosegue nelle sue riflessioni e scrive: «tutti gli incontri e le persone conosciute hanno aumentato in me la consapevolezza della grande responsabilità con cui devo portare avanti la nostra associazione, la salute e il benessere di tutti i nostri pazienti».

«Mi rendo conto che la strada che abbiamo davanti in Guinea è difficile e lunga, ma con l'aiuto di Dio e l'appoggio dell'amicizia di tante persone, so che avremo tutte le energie per raggiungere tutti gli obiettivi che ci siamo dati... la pressione e

la fatica umana sono forti, ma l'umanità, la generosità e l'affetto, la fede di tanti sono doni preziosi per non soccombere a queste emozioni e per aver sempre il desiderio di lottare e andare avanti perché di fronte a tanti insuccessi o anche di fronte all'impotenza della malattia c'è sempre la possibilità e la speranza di una cura e di tanta serenità»... «e di questo sono particolarmente grato a tutti.»

a cura della redazione

Notiziario Cielo e Terre

Editore:

FONDAZIONE PIME onlus
Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano
tel 02 43822544
C. F. 97486040153
P. IVA 06630940960

Direttore responsabile:

Sandra Rocchi Moro Visconti

Proprietà:

Associazione Cielo e Terre
Via Monte Rosa 81 - 20149 Milano

Presidente:

Padre Sandro Sacchi

E-mail: asacchi@nicodemo.net

Sito: www.nicodemo.net

Autorizzazione Tribunale Milano
n. 550 del 14/10/2002

Spedizione in A.P. DL 353/2003
(conv. in L. 27/2/04) art.1 comma 2

Distribuzione gratuita

Stampa: **EMMEPIEMME sas - Milano**

INFORMATIVA SULLA PRIVACY AI SENSI
DEL D.LGS. 196/2003 ART. 13

Le comunichiamo che il titolare del trattamento dei suoi dati personali è Gualzetti Gianpaolo (Legale Rappresentante FONDAZIONE PIME onlus). I suoi dati verranno trattati con la massima riservatezza attraverso l'utilizzo di strumenti elettronici e cartacei e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse da quelle istituzionali. In qualsiasi momento lei potrà esercitare i suoi diritti ed in particolare, in qualunque momento: ottenere la conferma dell'esistenza o meno dei medesimi dati e di conoscerne il contenuto e l'origine, verificarne l'esattezza o chiederne l'integrazione o l'aggiornamento, oppure la rettifica (art. 7 D.LGS. 196/03). Ai sensi del medesimo articolo ha il diritto di chiedere la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, nonché di opporsi in ogni caso, per motivi legittimi, al loro trattamento. Le richieste vanno rivolte a: FONDAZIONE PIME onlus - via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano.